

## Le parole e le cose

di Giovanni Bottioli

ERNESTO GRASSI, *Potenza dell'immagine. Rivalutazione della retorica*, Guerini e Associati, Milano 1989, ed. orig. 1970, versione italiana riveduta e ripensata dall'autore, trad. dal tedesco di Liliana Croce e Massimo Marassi, pp. 267, Lit 32.000.  
JOHN HILLIS MILLER, *L'etica della lettura*, Mucchi, Modena 1989, ed. orig. 1987, trad. dall'inglese di P. Prezzavento e Gino Scatista, pp. 211, Lit 20.000.

1. "Retorica, sia pure. Questa parola non ci spaventa più", scriveva J. Paulhan nel *Terrore delle Lettere* (1936). Oggi non solo è scomparsa la diffidenza, ma è diventato pressoché superfluo giustificare le ragioni — note a tutti — di una "rivalutazione della retorica", come dice il sottotitolo del libro di Grassi. Il problema (e anche il nostro compito) è semmai un altro: spiegare quali vie si schiudono dinanzi a coloro che sentono la forza d'attrazione della retorica. Quella che gli antichi chiamavano *ars artium* ci promette oggi uno sguardo rivelatore sulla natura del linguaggio. Uno sguardo che va sicuramente ad integrare — e che forse oltrepassa — quelli della semiotica e dell'ermeneutica: più *soft* della semiotica, nella versione istituzionalizzata di una scienza dei codici; meno "molle" di una certa ermeneutica, ben disposta fra l'altro nei confronti della retorica, purché essa mantenga, o addirittura esaspera, il suo statuto di discorso persuasivo.

Il libro di Ernesto Grassi ci introduce in una dimensione di ricerca dove la retorica non è semplicemente un fenomeno reattivo, una conseguenza alla crisi dei modelli "forti" di verità; non è una rivincita della *doxa*, un "cambio di testimone" tra la Verità e la Persuasione, ma una nuova indagine della verità, che Grassi indica come meta dell'alleanza fra retorica e filosofia. Ciò rende comprensibile, e non solo provocatoria, l'affermazione finale: "Il rovesciamento della filosofia, la rivoluzione copernicana, non ha avuto luogo né con Descartes né con Kant, ma con l'Umanesimo italiano" (p. 261). Gli Umanisti non hanno mai rinunciato a proporre l'unità di ragione e

*pathos*, di ragione dimostrativa e ragione intuitiva ("arcaica" nel senso di saper cogliere le *archai*, i principi), di *res* e *verba*.

Posizione sorprendente e che, se non venisse subito precisata, correbbe il rischio di apparire semplicemente *demodé*. Fa parte del senso comune filosofico di oggi dare per scontata la scissione tra linguaggio e realtà; nessuno sembra credere più alla corrispondenza naturale, postulata nel mondo classico e infranta una

prima volta, irreversibilmente, da Cartesio, tra le parole e le cose. Anzi, l'unico legame tra i due livelli sembra proprio indicato dalla congiunzione "e": le parole e le cose, due livelli eterogenei che scorrono l'uno accanto all'altro, e che non possono incontrarsi se non per illusioni private o in base a convenzioni socialmente riconosciute. Questa scissione viene portata all'estremo da correnti come il Decostruzionismo, qui rappresentato da Miller: "È impossibile uscire dai limiti del linguaggio per mezzo del linguaggio" (p. 106). La gabbia del linguaggio è intrascendibile, invalicabile.

Torniamo a Grassi, e al dubbio che questo grande studioso ci stia ri-

proponendo una concezione ingenua, e comunque così estranea allo spirito del tempo da apparire disorientante e ingiustificata. In realtà, la posizione di Grassi è ben più problematica. Egli parla di una complementarità necessaria (e misconosciuta dalla filosofia moderna, tra ragione *dimostrativa*, calcolante, tesa allo svolgimento logico dell'argomentazione, e una ragione *intuitiva*, arcaica, indicativa, *topica*. Viene ripresa qui una distinzione basilare per la filosofia vichiana. Secondo Vico, infatti, la ragione dimostrativa di Aristotele e di Cartesio è come una macchina infallibile nel suo funzionamento, ma ignara della verità o della falsità delle sue premesse. La ragione

*topica*, invece, è proprio la ragione capace di trovare le premesse dalle quali muovono poi i vari tipi di argomentazione (da quelli "geometrici" a quelli "retorici"). È la ragione *topica* a scoprire i principi, gli assiomi, da cui dipende l'edificio delle dimostrazioni; a *vedere* i concetti primi, nella forma di *immagini* o metafore. La "potenza dell'immagine" è l'appello che esse ci rivolgono, e a cui non possiamo sottrarci. Un appello non solo razionale, ma "patetico", passionale, che coinvolge la personalità del ricercatore.

Ora, è decisivo insistere sul carattere *figurale* o metaforico dei concetti primi, delle *archai*. Tali concetti non definiscono essenze "solide", univoche, e già formate, come vuole il pensiero classico, e in genere la metafisica; bensì realtà parzialmente indeterminate, e che solo la collaborazione dell'uomo porta a compimento. Diversamente dall'animale, ripete più volte Grassi, l'uomo non ha un mondo: deve formarselo (p. 62). L'uomo non possiede alcun schema fisso per riconoscere il suo mondo — per riconoscere un mondo come suo (p. 65). Questa indeterminatezza tra linguaggio e realtà, tra schemi linguistico-concettuali e sfera delle cose, si estende a tutto l'essere: non è solo la forma esteriore e contingente degli oggetti, ma è l'essenza delle cose che si manifesta proprio attraverso l'azione umana (p. 80). Il riferimento, esplicito, è a Marx come a Peirce.

Ecco dunque il significato dell'unità di *res* e *verba*, che per Grassi è la più vera, e la più durevole, tra le affermazioni della sapienza retorica: non una dogmatica corrispondenza tra le essenze rigide della metafisica, e il nostro linguaggio, finalisticamente orientato verso tale sfera; ma un rapporto di trasformazione reciproca. Direbbe Putnam: "La mente e il mondo costruiscono insieme la mente e il mondo". Le parole parlano delle cose.

2. Su un punto Grassi e Miller sembrano totalmente d'accordo: la retorica non è l'arte della persuasione. Ma subito le loro prospettive si dividono: Grassi propone l'idea di una retorica *cognitiva*, capace di rinnovare la nozione inaridita della conoscenza che il Razionalismo ci ha trasmesso; Miller afferma che la retorica — e la decostruzione americana è "quel tipo di analisi retorica delle opere letterarie che io ed alcuni al-

## I segreti dell'armonia

di Alessandra Briganti

GIUSEPPE EDOARDO SANSONE, *Le trame della poesia*, Vallecchi, Firenze 1988, pp. 366, Lit 36.000.

Se la cifra dell'esistenza sia rappresentata dall'armonia ovvero dalla disarmonia è problema che si riaffaccia costantemente nella storia del pensiero e della cultura. L'armonia, o il suo contrario, si rivelano come simmetrie, ovvero come dissimmetrie, in qualsiasi ambito di esperienza: è stata di recente evocata, a questo proposito, la disposizione dei fiori in un'aiuola, i colpi deboli o forti che si battono su un tamburo, i passi lunghi o brevi che si fanno mentre si danza. La sensibilità alla simmetria costituisce una delle risorse sottili e segrete dell'esistenza: la percezione delle simmetrie "piccole" ovvero delle "grandi", delle simmetrie "di superficie", "ben visibili", ovvero di quelle "celate e soggiacenti", implica la capacità di intuire i sistemi di rapporti che collegano tra loro gli oggetti del mondo empirico. Alle simmetrie sottese alla realizzazione del verso, e in particolare a quelle che determinano i sistemi di rapporti che regolano i fatti prosodici, è dedicato questo volume. Frutto di oltre venti anni di indagini e di riflessioni ("lunga caccia nei fondi marini della parola poetica" lo definisce l'autore), esso comprende saggi di carattere teorico e analisi applicative che percorrono l'intero arco della versificazione italiana (e non), da Dante a

Sereni e oltre, in una esplorazione che mira alla messa a fuoco di dati "oggettivi". Protagonista della preziosa ricerca è "quel dato più materiale e più impregnante del verso che è il metro" e "quel suo umbratile, e non pacifico, esponente che è il ritmo".

L'opera si propone, quindi, come "un'inchiesta, entro una formula autonoma, su testi di poesia osservati su base metrica e ritmica". Ed è appunto questa "formula autonoma" che si riferisce al problema delle simmetrie, nella misura in cui il criterio di indagine scavalca "la superficie degli accenti quali soli esponenti ritmici", e rivela all'interno del verso il sotteso disegno di simmetrie, per lo più bilaterali, che lo sostiene conferendogli la sua segreta armonia. L'analisi, compiuta essenzialmente sull'endecasillabo, rende ragione dei comportamenti armonici derivanti dagli equilibri che il sistema delle simmetrie realizza nell'ambito di ciascuna varietà, cioè di ciascun modello metrico, nel senso sia delle affinità segrete sia delle diversità palesi. Risulta, pur nell'ambito di un organismo vario e complesso come l'endecasillabo — dotato come è noto di un numero altissimo di possibili schemi ritmici — una profonda simmetria, una rigorosa organizzazione metrica e ritmica che si conferma nell'ampio catalogo di forme endecasillabiche pre-

## Fabbrica del Libro Nostro libro quotidiano

di Alberto Cadioli

ASSOCIAZIONE ITALIANA EDITORI, *Catalogo dei libri in commercio 1989/90. Autori e titoli*, 2 voll., Bibliografica, Milano 1989, pp. XLV, XIII-1555, 1815, Lit 360.000.

ASSOCIAZIONE ITALIANA EDITORI, *Catalogo dei Libri in commercio 1989/90. Soggetti*, Bibliografica, Milano 1989, pp. XLV, XIII-1800, Lit 180.000.

ASSOCIAZIONE ITALIANA EDITORI, *Catalogo degli editori italiani 1990*, Bibliografica, Milano 1989, pp. 597, Lit 60.000.

Già in occasione dell'uscita del *Catalogo dei periodici italiani*, di Roberto Maini, si è segnalata l'importanza di alcuni strumenti catalografici al di là della loro più immediata funzione. La riflessione va riproposta per i tre grandi volumi del *Catalogo dei libri in commercio 1989/90*, che registrano, rispettivamente per titoli, autori, soggetti, l'insieme delle opere disponibili sul mercato italiano. I volumi sono editi, per conto

dell'Associazione Italiana Editori, dalla casa editrice Bibliografica che, compiuti i suoi quindici anni, ha ormai conquistato un indiscusso e prezioso spazio nel panorama editoriale. A riconoscimento dei suoi meriti si può dire che la Bibliografica allestisce strumenti che in altri paesi sono di competenza delle strutture pubbliche, ma che in Italia, data la latitanza — anche in questi settori — dello Stato, mancherebbero del tutto (vale la pena, tra l'altro, di anticipare che negli uffici della casa editrice si sta preparando un monumentale catalogo di tutti i libri pubblicati in Italia nell'Ottocento).

Sempre per i tipi della Bibliografica è uscita in queste settimane la nuova edizione del *Catalogo degli editori*, che fornisce i dati utili, aggiornati al 1° settembre 1989, per l'identificazione di 2315 case editrici o centri editoriali operanti in Italia (cui si possono aggiungere i 6 editori del Vaticano e i 27 della Svizzera italiana). Di ciascun editore si danno gli

indirizzi e i numeri di telefono, di telefax, di conto corrente postale, e i settori della produzione. Il volume raccoglie, tra varie informazioni, un "dizionario legislativo e normativo" sull'editoria e un elenco per indice alfabetico e per località "dei distributori italiani, con l'elenco degli editori distribuiti da ciascuno di essi".

L'importanza del *Catalogo dei libri in commercio* (che non dovrebbe mancare nelle librerie e nelle biblioteche per essere messo facilmente a disposizione del cliente o dell'utente) è rilevabile anche intuitivamente. Esso permette un' immediata informazione (affidata contemporaneamente a un *compact disk* siglato Alice/cd della I.E. - Informazioni editoriali) sulla disponibilità di un volume: avendo solo l'indicazione dell'autore, o solo quella del titolo, o conoscendo anche solo l'argomento (in questo caso attraverso il catalogo per soggetti), è possibile risalire, se è ancora sul mercato, al libro e all'editore. I dati sono forniti naturalmente (ed esclusivamente) dagli editori, che tuttavia dovrebbero essere più precisi e tempestivi con la "pulizia" dei loro cataloghi, evitando che alcuni libri, dati per disponibili, in realtà non lo siano più: *Eros* e *Priapo* di Gadda, ad esempio, è introvabile (i librai rispondono che non esiste più come

singola edizione), ma è riportato nel *Catalogo dei libri in commercio* come ancora presente sul mercato.

Ma le carenze dei singoli editori non diminuiscono i meriti dell'allestimento dell'imponente opera, che permette di individuare titoli difficilmente rintracciabili altrove. Chi vuole sapere se esistono (e se sono in commercio) libri sugli "incrociatori", sulle "indennità di trasferimento", sulla "letteratura belga" (o albanese, o guatemalteca), sulla "Prussia", o su qualsiasi altro argomento, trova nel *Catalogo* una risposta.

Dalla lettura incrociata del *Catalogo dei libri in commercio* e del *Catalogo degli editori* nascono stimolanti (e curiose) osservazioni. Nel *Catalogo dei libri in commercio* sono registrati 216.385 titoli (l'aggiornamento è al 31 marzo del 1989), per un totale di 2009 editori: sono dunque oltre 300 quelli che, presenti nel *Catalogo degli editori*, non inviano per la schedatura i dati delle loro pubblicazioni: ma pubblicheranno davvero titoli da mettere sul mercato? Il *Catalogo* delle disponibilità registra 12.882 titoli in più rispetto all'edizione del 1988, e ben 150.000 variazioni: non è pensabile che tanti siano i libri posti fuori commercio (e dunque eliminati dal catalogo), e che così tante integrazioni siano state apportate a completamento del catalogo precedente. Se ne

deduce dunque che molte variazioni riguardano modifiche di prezzo o altri interventi sul prodotto posto in vendita, che agiscono come variabile poco razionale sul mercato (chi si fa carico di questi interventi? Il libraio o gli editori? chi ne paga le spese?).

Ma si torni alla produzione e al consumo, i cui dati sembrano contraddirsi. La cifra di 216.385 titoli in commercio è davvero alta: ogni anno ci sono oltre 30.000 nuove pubblicazioni (30.171 nel 1988, con un incremento del 12,6 per cento), corrispondenti a 82 libri e mezzo al giorno. Contemporaneamente all'aumento della produzione si registra "la persistente e anzi aggravata situazione di precarietà della lettura", come scrive Giuliano Vignini, nel suo tradizionale *Rapporto sullo stato dell'editoria libraria in Italia*, premesso al *Catalogo degli editori* (quest'anno c'è anche una sintetica e precisa introduzione storica, intitolata *Linee di sviluppo dell'editoria libraria italiana dal 1945 ad oggi*). Sulla base degli ultimi dati forniti dall'Istat, Vignini documenta il calo dei lettori (la percentuale di chi ha letto almeno un libro nell'anno della rilevazione passa dal 46,4% del 1984 al 37,5% attuale), e in particolare di quelli abituali. Le motivazioni addotte per la non-lettura, tuttavia,